1615

ORATIONE FVNERALE

2.

Fatta nelle Essequie della Serenissima Signora

D. VERGINIA MEDICI D'ESTE DVCHESSA DI MODONA, &c.



IN MODONA,

Nella Stamperia di Giulian Cassiani. M. DC. XV.

Con licenza de' Superiori.

LODEVOLISSIMA vsanza ne' secoli di coloro, che molto seppero, introdotta nelle Republiche di maggior grido, e per lunga serie di tempi infino alla nostra età tramandata con lode fù quella, con cui negli vltimi vffici, che suol passare la pietà de' viui per la gloria de' morti, con solenne raccordanza s'espongono à popolo ragunato i più gloriosi fatti della persona defonta. Imperoche, se bene in questo gran theatro del mondo l'huomo, che drittamente vien riputato per saggio, attore in vn tempo, e spettatore di se stesso, degli altrui plausi non curante, e pago solo dell' interno fauore, con cui nell' honorata scena di ben regolata coscienza dal sicuro possesso della virtù vien solleuato à quel grado di sourana felicità, che sperar si può fra' mortali, reputa abbondeuolmente guiderdonata la virtù con se stessa; non deue però la trascuraggine de' posteri ò con chiudere scioccamente gli occhi dissimulare, ò con raffrenare inuidiosamente la lingua tacere tutto ciò, che di riguardeuole discerne, & di sublime nelle vite, e costumi de' suoi maggiori. Auuenga che troppo nel vero acerba sarebbe la conditione de' virtuosi antenati, se con la perdita del corpo, che come fragile dopo due nubilosi giorni di vita, per legge eterna diuien preda di morte, la memoria parimente dell' heroiche virtù si dileguasse; e quelle anime grandi, ch' immortalmente han da viuere nel premio della sua gloria, morissero tostamente nel merito de' suoi ben' isparsi sudori: Oltre che qual più aguto sprone puossi addattare à' fianchi dell' addormentata posterità per farla riscuoter dal profondo letargo de' vitij, & incaminare à gran passi per quello smarrito sentiero degli auoli, che à vera gloria la scorga, di quel, che sia la rimembranza delle virtù de' morti, che tacitamente rimprouerando la sonnolenza à' viui, accendono talhora ne' petti generosi tal fiam-

ma, che non diuampa, ò sfuma prima d'hauer ben bene consumati quegli humori corrotti, che per lunga otiosità nell' anima infraciditi, ammorbata l'haueuano; onde veggonsi poscia què miracoli non intesi, & c'hanno fa·cia di mostruosa menzogna, che da' freddi cadaueri escano fiamme ardentissime, e sia da' morti data honoratissima vita à viuenti. Perciò Aspasia donna di tanto senno presso Platone comanda, che i lodatori de' morti auoli, e padri si studino d'infiammar gli animi de' nipoti, e de' figliuoli ad vna vera imitatione delle virtù, che sentano in altrui celebrarsi. Ma pure altra cagione, Signori, mi sospigne quà sù in giorno di publico pianto, altro motiuo scioglie la lingua mia in non più da me vsata fauella, altro fine mi muoue à raccontarui succintamente le lodi della Serenissima D. VERGINIA de' Medici, d'Este, vostra già riuerita Signora in terra, hora efficacissima intercessora, come speriamo, accolta nel Cielo. Visse questa grand' anima fra noi mortali, tanto soura l'vso de' mortali, che non hebbe pensiero, non articolò parola, non mosse piede, che tanti passi non facesse per l'erto, e dirupato giogo dell' Heroica sublimità; ma hauendosi sempre tenuta à fianchi per indiuisa compagna la modestia, vnico, ma raro fregio delle Principesse de' nostri tempi, quante lingue in sua lode scioglieua con la violenza del merito, tante ne rannodaua con la seuerità dell' impero, quante bocche apriua con la forza della virtù, tante ne chiudeua con la maestà del volto, ne prima dalla necessità del vero veniua espressa parola di giusta lode, che dalla verecondia della faccia era tostamente rigettata, & oppressa. Onde, che marauiglia poi, se veggendola ciascuno oprare in guisa, che spargendo ad ogni passo fecondo seme di lode, con magnanima sprezzatura, già cresciuta, e matura lasciauala in abbandono, taciti rimirauan quella virtù, che co'l commendarla offendeuano? Ma non è hoggimai più tempo di tacere, hora liberamente consento il freno alla mia lingua; O anima valorosa, che da què beati chiostri, come spero, m'ascolti, & nello spatioso campo delle tue lodi con libero piè trascorro senza temere i rimproueri della tua rigorosa modestia. Viuesti ò Verginia in questa bassa parte del mondo altissimo simulacro di perfettione christiana, & volesti stancar più tosto gli animi humani con la marauiglia de' tuoi gloriosi fatti, che la lingua con la commendatione, & encomi, stimando vera, & dureuol lode quella, che rimane impressa ne' cuori degl' imitatori, non espressa nelle parole de' dicitori: Onde credo

ben' io, che, se in quella sempiterna magione di pura, & non mescolata allegrezza, in cui la nostra ragioneuole pietà ti considera, potesse porre l'afflitto piè turbatione, ò scontento di sorte alcuna, tutta commossa al pietoso spettacolo delle tue essequie, m' imporresti vn' eterno silentio: Ma perdona pure à questa lodeuole disubbidienza nostra, & poiche pagar non possiamo giusta mercede a' tuoi impareggiabili gesti, contentati almeno di questa ossequiosa pompa, che il tuo Serenissimo Consorte per mezzo della mia incolta lingua ti dedica, e ti consacra. Questi accesi doppieri ti si commutino in tante stelle, che ti s' aggirino sotto i piedi, questa lugubre mole si cangi in gemmato soglio d'eternità, questi oscuri arnesi di morte diuengano lucidissimi arredi di vita immortale, e la fiacca, e roca mia uoce prenda la soauità dell'angeliche melodie, che cantino i tuoi trionfi.

Ne temer già, che pregiudicio alcuno possa arrecare alla tua costante modestia il mio mal composto parlare, poiche oltre che nel chiarissimo sole de' tuoi santi costumi muore ogni splendor di facondia, in questo ancora il tuo Serenissimo Marito disideroso più che mai di compiacere anco alle fredde ossa del tuo honoratissimo corpo, fra tanti, e sì famosi oratori hà scelto me solo sconosciuto, e straniero, come poco atto ad ingrandire con artificiosi colori le tue virtù, ma molto disposto à secondare con la sterilità del mio dire il bassissimo sentimento, che sempre hauesti di te medesima.

Et inuero, Signori, mentr' io considero il tenor della vita menata da questa Serenissima Principessa, conuengo dire, che persona di questo mondo non potrebbe meglio di me in questa occasione à voi, che ne siete molto disiderosi, raccontarla: Imperoche, come disdiceuol cosa riputar non si deurebbe, che dicitore eloquentissimo, & vsato co' mendicati sforzi dell' arte ad innalzar fin soura le stelle virtù men, che mezzana, anzi à rappresentar souente agli occhi della moltitudine poco accorta vitij in sembianza di virtù, fosse da Principe prudente trascelto per lodatore di Principessa, che, se bene con la douitia di molti, & illustrisimi fatti sopra ogni vigor d'eloquenza s'auantaggia, sempre però volle operare in maniera, che fuggire, e non vincer paresse le parole di lode con l'operationi lodeuoli? & che altro: se vale il vero, predicano in sua fauella quelle segrete limosine, le quali con mano aperta, ma con bocca chiusa somministraua continuamente a' pouerelli, non solo ricoprendo le miserabili nudità loro, ma con magnanima pietà togliendo dalle mani di nimica fortuna donzelle ho-

neste, che ò sotto la graue soma di vergognosa pouertà gemeuano, ò per la gelosia della pericolante pudicitia tremauano, & accasandole con giusta dote conforme al grado loro, senza che altri entrasse à parte di quello affare, che il ministro, di cui in questi vsi occulti seruiuasi? Che altro ci ridice quella osseruanza, & ossequio, co'l quale non come stimatissima moglie, ma come humilissima donzella risguardò, e riuerì l'A.V. Serenissimo Signore; quel rispetto, che à seruidori medesimi senza diminutione della maestà, e decoro Ducale costumò di mostrare se di maniera, che i più intimi testimoni delle attioni di Madama affermano di non hauere vdita giamai da quella ben regolata bocca vscir parola, che ò disprezzo, ò cagion di tristezza d'alcuno contenesse; Che altro gridano quelle sommissioni tanto in Principessa inaudite, con le quali in occorrenze di malattia delle sue Dame, ò Donzelle, essa medesima diuenuta per vigor di santa humiltà fante, & ancella vffitiosissima aiutaua loro con le sue mani à spogliarsi, & à coricarsi agiatamente nel letto?

Ma sento su'l bel principio del mio fauellare, che quasi mal'accorto, & poco isperimentato mi ripiglia, come che tralasciate le lodi, che à Principessa d'alto affare si conuengano, habbi impiegato l'ingegno, e'l tempo nella rammemoranza di virtù quasi abiette, & allo stato di pouere, e religiose persone diceuoli; Ma contro ogni douere son'io ripreso, Signori, da chi che sia; poiche parlando di Principessa Christiana, e che aspirò sempre al più alto segno della perfettion christiana, da quella virtù appunto cominciar doueua il mio fauellare, dalla quale, come da primiero grado della scala, che alla somità della perfettione conduce, cominciò Madama à salire, e cominciar deue chiunque si studia di giugnere al segno posto dalla virtù di Madama. E sò ben'io, ch'altri di me più sagace, veggendosi posto auanti gli occhi vn sì bel campo delle due Serenissime Famiglie de' MEDICI, e d'ESTE, per cui lasciate libere all'eloquenza le redini aggirarebbesi à suo talento, e quasi precipitoso torrente dalle neui dileguate accresciuto oltre spingendosi con istrepito sonoro dell'aperta campagna insignoritosi; quasi baldanzoso trionfatore, farebbe honoratissima pruoua della sua lingua. Ma lodino pure per me le prodezze degli antenati, i posteri tralignanti, facci pompa de' thesori degli auoli, chi pouero de' suoi propri si riconosce, celebri le affumicate imagini degli antichi Heroi di sua casa, chi di quelle in altro somiglianza non hà fuor che nel colore;

lore; ammiri lo splendore de' suoi illustri maggiori, à cui caminando al buio per l'oscura notte de' vitij, l'altrui facella abbisogna; che D. Verginia de' Medici d'Este porge con la virtù sua propria soggetto tanto abbondeuole, che ad essa di strania, e mendicata materia non fa mestiere. Potrei dire, nò 'l niego, ch'ella nacque da quella Serenissima Famiglia, che se bene nella Toscana hà collocato il seggio del suo felice Dominio, con la fama, & co'l nome fin' oltre à' mari s'estende; da quella, che per natura membro di poderosa Republica ne fù sempre capo per meriti; da quella, i cui figli furono padri della patria, arbitri delle guerre d'Italia, tranquillatori delle turbulenze del mondo; da quella, che potè dare all' agitata, e scommossa Nauicella di Santa Chiesa, che nel tempestoso mare di persecutioni ondeggiaua quattro peritissimi Timonieri, che con la forza, e prudenza agli assalti di contrastanti marosi reggendo, la ridussero in porto; da quella, che diede due Regine alla Francia, che nella minorità de' suoi figli contra le fattioni de' seditiosi, & inquieti, salde, & intrepide; maneggiarono felicemente le briglie di regno tanto sboccato; da quella, sotto la cui ombra propitia si ricourarono le Muse dall' auaritia, & sordidezza de' Principi rilegate con tutte le scienze ne' boschi, e ne' Monisteri; da quella, in cui hà sempre mantenuta sua scuola aperta la vera ragion di Stato, à nostri giorni cercata in vano da tanti ingegni, che di tenerla in pugno follemente si sognano; da quella, che non contenta di legar gli animi con l'impero pacifico, e con la tranquillità de' suoi popoli animosa contra i nimici di santa fede, hora armò esserciti in Vngheria, hora con grosse armate in mare gli assalì ne' propri lor porti, gli ruppe armate di molte vele, gli saccheggiò, e distrusse Cittadi intiere nel cuor dell' Africa; menò prigioni dagl' intimi seni dell' Oceano persone di molto pregio; tolse le prouisioni, e vittouaglie sù gli occhi loro; da quella in somma, che flagello de' Corsari, e tranquillatrice del mare dà ladroni infestato, vide sì spesso la sua purpurea Croce sventolando vittoriosa ricondurne i suoi legni carichi di lune ecclissate, di rapite insegne, d'arme rotte, di spoglie insanguinate, di squarciate vele, & di ricche prede, che nel sagro Campidoglio del sontuoso tempio di santo Stefano in Pisa memorabili trofei della corraggiosa pietà della Famiglia de' Medici, vengano esposte, & vagheggiate dagli occhi di què valorosissimi Cauallieri, dalle cui mani furono gloriosamente acquistate: e dopo d'hauere à mio piacere

spiegate l'imprese di quella Famiglia nobilissima, primo emispero del nostro Sole oscurato, seguendo il viaggio di lui potrei ageuolmente, riguardando l'altro emispero della Serenissima Casa d'Este, godermi di nuoua, & disusata chiarezza. Vederei vna Famiglia, che per tanti secoli con la continuatione di non mai interrotto dominio, fra tutte l'altre d'Italia illustrissima, fù ne' tempi di pace ricetto de' letterati, seggio di sapienza, scuola di magnificenza, specchio di Religione, norma de' Principi, legge viua de' popoli, splendor dell' Italia, lode dell' Europa, ammiratione del mondo tutto: Et ne' moti più spauentosi di guerra, rinouatrice dell' antico valore, ne' cuori Italiani quasi che morto, fù vero essempio della disciplina militare; ritratto degli Annibali, de' Cesari, e de' Scipioni; soggiogatrice de' suoi più fieri nimici; trionfatrice delle più poderose Republiche; terrore de' più temuti Potentati dell' Europa, & posta dalla generosità de' suoi guerrieri in tanta sublimità di gloria, che da posteri potesse rimirarsi da lungi, ma non sperarsi; che fù nelle molte porpore del sacrosanto Senato Vaticano celebratissima, negli ammanti Ducali ammirabile, formidabile ne' militari acciari; Che con la moltitudine de' nobilissimi parentadi non contenta del più famoso Sangue d'Italia, alle Corone Reali strettissimamente si congiunse; Che benche stancasse le penne de' più rinomati scrittori con le non finte lodi de' suoi, più felicemente operò, ch' altri non disse; più abbondeuole fù di magnanimi fatti, ch' altri non fù d'eleganti parole; meglio adoprò le spade vittoriose, ch' altri le dotte penne; eternò meglio co'l sangue sparso de' nimici le sue prodezze, ch' altri non fè con l'inchiostro; con le penne dall' ali della fama diuelte più gloriosamente scrisse i suoi gesti, ch' altri non fece con le fragili dagli animali imprestate; che sempre più feconda madre di lodatissimi Principi rinuoua gl' Hippoliti, & i Luigi nella magnanimità, e virtù vostra Illustrissimo Signore ornamento del Senato Apostolico; I Nicolò, & i Borsi nel Serenissimo Cesare; gli Alfonsi nel Serenis. Alfonso; i Rinaldi, e gli Azzi nell' Eccellentissimo, & generosissimo Luigi; & gli altri tutti negli Eccellentissimi fratelli, nobilissimi parti di Verginia, ch' io lodo. Ma che cosa finalmente haurei detto, che nuouo fosse à voi, che m' vdite, ò Signori, che non si leggesse longamente narrato in tutte le lingue, & in tutte le storie de' nostri tempi? Potrei forse io con l'oscura facella del mio mal' acconcio parlare recar splendore à Soli sì luminosi di

questi

queste Serenissime Case? Potrei forse con la rammemoranza dell'altrui nobiltà aggiugner merito di lode à Madama? Et chi non sà, ch'ella di queste grandezze estrinseche magnanima dispreggiatrice, si studiò sempre d'accrescer la nobiltà dell'animo, che negli habiti virtuosi, & negli affetti ben disciplinati consiste? Et se di quella apparenza dalla natura à se concessa, e degli ornamenti alla sua fortuna diceuoli non curante, riputaua perduto quel tempo, che in tali benche necessari abbigliamenti si consumaua, haurebbe forse ella à fatti de' suoi maggiori per acquistarne lode hauuto ricorso? Non fù, non fù, Signori, d'animo tanto basso, ne di sì corto accorgimento Verginia, che secondo la consuetudine delle donne vulgari non discernesse in che la vera lode di saggia Principessa si fondi: Filosofo ella altamente conforme al vero, & il suo senno adoprando seppe porre in non cale tutto ciò, ch'adempiendo gli animi ristretti, & angusti delle persone plebee, ò stolte, i breui confini d'vn vilissimo cuore non oltrapassa. S'appaga, come ognun sà, il natural disiderio delle donne, benche grandi, & illustri, di quella apparìscenza della persona, che da Teocrito danno d'auolio, da Platone priuilegio de' mortali, dal gran Maestro di color, che sanno, lettera, che senza spiegatura di caratteri raccomanda, vien domandata: e quel dubbioso bene, è dono di picciol tempo, che quasi fiore in piaceuol prato ad vn lieue soffiar di vento si guasta, agli ardenti raggi del Sole scolorito vien meno, ad vna pioggia violenta languisce, ad vn succhiar d'ape si smarrisce, ad vn toccar di piè si muore, tanto apprezza, & honora, che lo fà vnico oggetto de' suoi pensieri, riposo delle sue cure, cura de' suoi riposi, fine de' suoi disideri, termine delle sue glorie, argomento delle sue lodi, occupatione nell'otio, ristoro ne' trauagli, premio de' suoi sudori, pompa de' suoi artifici, theatro delle sue pompe. A questa pongon le donne per lor natural talento, per diadema regale, non solo ciò, c'han di bello, e d'odorato i più riposti giardini, che quasi intieri si trapiantano in capo, ma talhora (horribil cosa ad vdirsi) notturne inuolatrici fin dagli oscuri sepolcri l'orò d'vna morta chioma furando, celatamente l'innestano; questa con mendicati colori dipingano, & i difetti di natura, o del tempo con nuouo difetto nascondano, questa con gemme in rimotissimi mari pescate arrichiscano; con ritorte d'oro tengan legata, acciò che leggierissima non se ne fugga; con superbissi-

me vestimenta di barbarici lauori intessute ricuoprano, acciò che riconosciuta non sia; intorno à questa diuenute artefici sagacissime scaltriscano l'ingegno, in ritrouar nuoue sorti d'ornamenti, & di lisci; & in seruigio di questa sempre occupate consumano gli anni, & l'età sì fattamente, che la forza del vero le costrigne presso quel Comico antico, à vergognarsene in vna publica scena: Onde, se Carneade presso Laertio chiamò questa bellezza regno, ma senza guardia, ò soldatesca, hebbe, per mio auiso, riguardo alla nuda, e schietta forma del corpo, che lasciata nel suo natiuo splendore negletta, e senza coltura, come dono di Dio, disarmata non ferisce, & oltraggia l'anime altrui; fino à tanto, che dalla sciocchezza delle donne, quasi à regno sospetto, & per non hauer ragione, che lo gouerni, pericolante, gli vengon poste l'arme d'intorno, e gli arcieri, che da lontano trapassano i petti degl'incauti amatori. pazzia da quel glorioso cuor di Verginia tanto abborrita, & hauuta à schifo, che non potendo per lo stato di Principessa, in cui l'haueua collocata DIO, & per l'vso comune, à cui accomodar si debbono talhora i saggi ancora, vestire il corpo conforme alla modestia dell' animo, si trattenne però sempre di quà dal confine della mediocrità, sollecitando ansiosamente le Dame, che l'acconciauano, ad isbrigarsi ben tosto, poiche tempo alcuno, diceua, di non riputare più irremediabilmente perduto, di quello, che in simili acconciature vanamente impiegauasi; Non meno in ciò magnanima di Semiramide Reina di Babilonia, che con vna rozza ritorta annodaua i capelli, & auezza à specchiarsi meglio nel terso acciaro degli vsberghi, e degli scudi, che negli ornati christalli delle femine imbelle, se l'hauesse portato il caso lasciaua sù'l mezzo l'acconciatura, & in parte negletta correua, doue il sourastante bisogno del suo gouerno la richiamaua. Ma che diss'io, Signori? errai scioccamente paragonando Verginia à Semiramide; e tu anima gloriosa perdona all' imprudenza della mia lingua, che con sì basso paragone t'offende. Più viua somiglianza hebbe, s'io non sono errato, Verginia con quella Santissima Vedoua di Betulia, che sola, & disarmata penetrando nell' essercito de' nimici, e fino al padiglione del Generale spingendosi, potè con valore più, che maschile, troncar l'essecrabil testa di quell' horribil mostro, e ritornarsene vittoriosa nella sua patria. Poiche, se Giuditta sotto gli ornamenti e di natura, e d'arte, che la rendeuano agli stessi nimici sì riguarde-

guardeuole; andaua di cilicio vestita; Verginia ancora sotto le vesti al-la Ducal magnificenza, dalla modestia regolata conueneuoli, bene spesso portaua vn' aspro, & pungente cilicio; & haurebbesi fatto dimestico, e cottidiano vestito vna preparata veste di lana ruuida, se non gli l'hauesse vietato persona, à cui essa con ogni sommissione vbbidiua. Andossene Giuditta tutta festante, & allegra, accompagnata dalla sua ancella alla volta del Campo, ma sotto quella allegrezza agli occhi poco sani sospetta, chiudeua vn cor contrito, e piangente; e tutto riuolto à DIO; Andaua anco Verginia talhora diportandosi per la Città accompagnata, e seruita, ma negli aggiramenti del corpo teneua con l'oratione, e salmi l'animo fisso in DIO, e quasi geometrico compasso fermaua l'vna punta sempre immobile nel centro delle diuine consolationi, mouendo l'altra nella circonferenza degli humani, ma honestissimi passatempi. S'assise Giuditta alla sontuosa mensa d'Oloferne, in cui l'vbriachezza, & la crapula altrui fece l'vltima pruoua, ma schiua di quelle delicate viuande, più si pasceua con l'oratione, e co' gemiti del cuore, che con i cibi portati, ò apprestati dall'hospite; Andò parimente Verginia secondo il tolerato abuso del mondo con la maschera su'l volto, ma doue gli altri per lo più co'l portar due faccie rimangon senza veruna, e sfacciatamente operando co'l vestirsi dell' altrui volto perdono il proprio, ricordeuole di se stessa, e del suo grado Verginia, e per mostrare, ch' in quel fatto più meritaua con la pietosa condescendenza verso la fragilità de' suoi popoli, che non godeua per quella sorte d'habito, e di sembianza, fù veduta andar bene spesso orando alla sourana VERGINE Madre, che sotto la finta maschera del volto riconosceua la vera riuerenza del cuore. Entrò nell' impudica stanza dell' empio Capitano Giuditta, & quando l'altrui maluagità temerariamente infamaua nel suo pensiero quella castissima donna, allhora più che mai stretta con DIO diè fine all' honorata impresa, c'haueua dissegnata nel cuore; Anco Verginia presente alle danze, & a i festini, da' quali non poteua, come persona publica sottrarsi senza nota presso i prudenti del mondo, che sì corto discernono; mentre altri follemente si daua à credere, che ella fosse co'l cuore affissa, doue sedeua co'l corpo, vaga di tutt' altro, che di danze terrene, ritirata nell' intimo seno dell' anima sua si trastullaua con DIO; più felice in questo di San-

Girolamo, che viuendo negli oscuri deserti, compagno solo di scorpioni, e di fiere, squallido, e lagrimoso, pure contro sua voglia delle danze Romane doglioso spettatore indarno si tormentaua, mentre all' incontro Verginia in isplendida sala piena di nobili Donzelle, e Cauallieri sedendo, sapeua ritirarsi negli eremi, & vsurparsi vna parte dell' Anacoritica felicità. Ma così appunto intrauiene, Signori, à quelli, che ad vna buona inchination di natura vna miglior consuetudine aggiungono, onde venendo l'vna dall' altra nel ben oprare aiutata, non s'oppone difficoltà, che non ribattano; non s'attrauersa impedimento, che non vincano; non s'appresenta fatica, che non superino; non s'auenta nimico, che non atterrino; se ribellate le passioni fanno strepito, ad vn cenno si gastigano; se troppo sciolti i sensi licentiosamente vaneggiano, subitamente si richiamano; se gli oggetti presenti con amorosa violenza fan, che la mente trauij, tostamente si rimuouono; se l'animo da' negoci occupato fuor di se stesso si riuolge, e trascorre, incontanente si raffrena. In somma ciò, che di buono, ò di reo in vn' animo humano s'annida, non tanto dal legnaggio, ò famiglia tramandarsi ne' posteri, quanto dalla ò buona, ò rea consuetudine d'operare generarsi, affermò nel publico Senato di Roma quel famoso Oratore: e se nelle attioni men buone tanto ha di forza la consuetudine appresa per longo tempo, che cangiata, come vuole il gran Peripatetico, in vn' altra natura, e ciò, che vitio appellar si doueua con nome di costume addimandando, non solo greuissimo impero essercita ne' cuori degli huomini, giusta il sentimento di Seneca, ma vna tirannide compassioneuole, secondo l'opinione d'vn maggior Sauio; perche non dobbiam farci à credere, che nel virtuosamente operare con vgual forza non solleui le menti humane, che fattesi di propria voglia vbbidiente, e soggette ancelle di lei, da lei appunto aspettano l'efficacia, e fuauità nelle honorate attioni? Questa questa fù, Signori, che molto dimestica nell' anima di Verginia, e quasi fedelissima consegliera, le rauuiuaua sì spesso què pietosi disideri di rendersi accetteuole à DIO; e come che auezza fosse ad esser nelle segrete camere accarezzata, & accolta, anco nelle publiche sale, nelle piazze, fra le maschere, & i balli indiuisa compagna di Verginia se le riposaua nel seno: onde, che marauiglia poi, se non mai poteua vscirle dalla memoria? E che non fece, Signori,

questa

questa diuotissima Principessa, che in vn petto christiano non sia sommamente lodeuole, & ammirabile? Tralascio al vostro giudicioso pensiero l'andar diuisando tacitamente l'assiduità dell'oratione segreta in Verginia, potendosi ageuolmente argomentare, che se ne' publici luoghi, come v'hò detto, e fra le danze de' festini ancora, teneua la mente per mezzo d'vna continua oratione stabilmente rapita in DIO, ne' riposti seni delle sue camere non poteua stare otiosa, ò lenta: Ma con quanta accuratezza s'andaua disponendo à quel sourano conuito, che quà giù in terra ne fà partecipi del cibo de' Beati del Cielo? quanta diligenza poneua in rimondar la coscienza con vna dogliosissima confessione? come ogni picciol neo di colpa, che in altrui forse conosciuto non haurebbe, riputaua in se stessa bruttissimo, stimando, che come nell'occhio ogni sottil nuuoletta offusca il lume, e nel cuore ogni lieue puntura toglie la vita, per la nobiltà de' membri, così in vn' anima, pretiosa mercede del Sangue sparso di CHRISTO, ogni ombra di peccato fosse macchia, che meritasse abbondeuole lauanda d'amarissime lagrime. Ne solo nella coltura dell'animo si tratenne, ma giudicando, che per diritto di giustitia peruenir douesse vna parte di gastigo à chi era stato istromento del demerito, sottraeua il douuto ristoro al corpo nel dì precedente alla communione sacrosanta, e bene spesso contenta di pane, e d'acqua, si satollaua di lag ime, e di sospiri. Ma poco, ò nulla hò detto, Signori, benche habbi detto quanto sapeuo: Vditemi attentamente di gratia, e quello, che sono per raccontarui con breuità di parole, andate abbracciando voi con ampiezza di consideratione, e maturità di giudicio. Intendeua benissimo Verginia, come che nella vita spirituale leggermente introdotta non fosse, che al diuinissimo Sagramento accostare non si doueua, chi con profonda humiltà non s'innalzaua alla somità della perfettion Euangelica, & al raggio ardentissimo d'vna infiammata carità non isponeua à dileguare ogni ben sottil nebbia di maleuolenza, & auersion, che ò in se, ò negli altrui petti per difetto proprio solleuata si fosse; onde, se per auuentura entraua in ombra d'hauer dato occasione à persona della sua Corte d'amaritudine con seuerità di parole, ò di turbatione, con impatienza de' mouimenti; non prima al Giudice della sua coscienza si costituiua, come rea, & accusatrice, per riceuere il perdono delle commesse colpe,

che raddolcendo i talhora imaginati ramarichi altrui, e le doglienze acquetando, con sommeßione in Principeßa ammirabile, alle serue la Padrona, à vaßalli la Signora non s'inchinaße, chiedendo con magnanima humiltà de' suoi pretesi errori non neceßario perdono. Hor vadino pure quegli orgogliosi saggi del mondo, che dall' alterigia de' suoi borsosi pensieri leuati à volo sopra l'vso, e conditione degli huomini, forman nuoui principi, nuoui aßiomi pronuntiano, stabiliscano nuoue maßime, con le quali il mal fondato regno dell' ambitione procurano di conseruare; Dicano pure, che non conuiene à personaggio di grado confeßarsi mancheuole; che l'ostinatione negli animi de' priuati è vitio, ma ne' cuori de' Principi è neceßario sostegno della dignità, e del decoro; che l'vsar segno di sommeßsione ne' Principi è argomento d'animo baßo, & indegno di gran fortuna; che negli errori, che ò per imprudenza, ò per altro sinistro accidente si commettano da' più grandi, colorir si debbono pretesti per celarli, ò imaginarsi misteri occulti, per farli apparire quasi ingegnosi ritrouamenti di prudenza Politica: Dicano in somma, che quando in altra maniera à questi mali rimediare non si può, con l'autorità del grado si debbono sostenere, eßendo cosa molto nuoua, & insolita in vn Principe con l'emenda presente palesare il fallo paßato; Poiche io con l'eßempio della Ducheßa Verginia lodatißima Principeßa insegno vna nuoua filosofia, e prendendo lei per maestra poßo dir con Antistene, quella sola nouità douer eßere da' saui personaggi riputata biasimeuole, e da fuggirsi, che vien congiunta co'l vitio, & all' incontro sommamente commendabili eßer quelle nouitose attioni, che da segnalata virtù prodotte, quanto han meno del comunale, tanto riescano più proportionate à solleuar le persone, in cui si ritrouano, dal numero delle volgari, e collocarle in grado d'ammirabile altezza. Tralascio per hora il ridirui prolißamente quanto senno, e prudenza in Madama, con ammiratione di tutti rißplendeße, e specialmente in que' tempi, che per l'aßenza del Sig. Duca suo Signore sostenne con ogni franchezza il reggimento commeßole; e fino alla morte crescendo haurebbe fatte proue illustrißime, se maligna fortuna con infermità compaßioneuole, non haueße frastornato il corso di quel pesato giudicio. Taccio quell' inuitta costanza d'animo bencomposto, che nel soaue soffio di fauoreggiante fortuna non baldanzoso, ne' più fieri

assalti

assalti di minaccevoli tempeste non abbattuto, seppe conseruare in vn giusto tenor di vita la vera somiglianza di se medesimo. Non ridico la diligenza, e carità più che materna, con cui questa nuoua Cornelia alleuaua i figliuoli, imprimendo nel loro tenerissimo cuore con replicati auertimenti il santo timor di DIO, che nobil freno addimandaua degli animi grandi, & seuero flagello delle menti seruili. Non vi rammento quella fortezza inuincibile, con cui esortando talhora à guisa delle matrone magnanime di Sparta il Serenissimo Principe Alfonso all' acquisto di gloria, per mezzo di Martiali disagi, soggiogaua co'l disiderio di vera fama l'amor tenero verso il suo Sangue, & insegnaua al figliuolo di vincer gli altri con l'essempio di tanto sublime vittoria de' proprì affetti. Passo con silentio l'amore, e protettione vigilantissima verso la Città di Modona, e quelle alte testificationi, che in diuersi tempi ne fece, con singolarissimo honore de' Signori Modonesi, chiamandoli veri essemplari di fedeltà verso le persone de' suoi Padroni, e specchio di tutte le buone qualità, che si possino da saggio Principe disiderare in vn diuoto vassallo. Anzi che ingiurioso oltre modo mi terrei verso l'eccellenti prerogatiue della Duchessa Verginia, se volessi pur nominare l'honestà de' costumi, nobilissimo fregio di quell'anima grande, parendomi a i meriti di così costumata Signora oltraggioso in quella parte commendarla, che per essere stata esposta agli occhi di tutto'l mondo, s'è resa tanto per se stessa lodeuole, che non è per ritrouare lodatore alcuno giamai, che degnamente intraprenda la carica di lodarla. E come non doueua essere in se stessa pudicissima, chi dell'honestà speciale difenditrice in altrui, ripose sempre fra le sue più dimestiche sollecitudini la conseruatione degli honesti costumi nel suo Dominio? E ch'io non menta, Signori, dicalo quella seuerità di disciplina, con cui regolò se con l'altre alla sua seruitù deputate sì fattamente, che tolto via, ò più tosto non intromesso l'abuso de' vaneggiamenti, che nelle Corti per lo più si costumano, haueua ridotta la casa all' osseruanza de' Monisteri. Dicalo quella moltitudine di fanciulle, e di vedoue, che tolte dalle ingorde fauci di sporchi, e lordi animali, e collocate ancora con grossa spesa in luogo di sicurezza, conseruarono con l'autorità di Verginia l'honore, che tanto giustamente apprezzauano. Dicalo quella sfortunata donzella, che per altrui inganno caduta,

duta, e vicina all' vltimo precipitio della riputatione, e vita, con nobilißima frode dalla prudente pietà di Verginia sotratta dal pericolo, e per longhezza di tempo, con ammirabile segretezza da lei stessa opportunamente custodita, imparò dalle zelanti ammonitioni di Madama à viuer poi castamente, e conforme a i natali. Dicalo quell' altra; che sfacciatamente nel publico mercato del dishonore vendendo la fama, e l' anima, dalle benigne offerte della Duchessa, che in passando à caso la vide, cortesemente inuitata, e dalla pietosa mano dell' istessa ben tosto co'l mezzo d' honeste matrone aiutata, vscì dall' infame sentina delle nefandezze passate, ordì nuoua tela degli anni suoi, c' hor và tuttauia santamente tessendo nel sagro Monistero delle Penitenti Conuertite. Dicalo quell' accortezza sagacißima, con cui ribatteua sì francamente i colpi di sottili quistioni, da disputante ingegnosißimo in difesa del vano amor del mondo proposte, che distruggendo à forza di ragioni da pudicitia dettate quel lusinghiero regno d' Amore, dalla follia de' menzogneri scrittori sognando, sopra fauolose fondamenta composto, daua bene à diuedere quanto viuesse lontana co'l cuore dalle operationi, che rigidamente honeste non fossero, poiche ne anco dimesticamente fauellando acconsentiua alle riceuute leggi del mondo adescato, che senza dubbiezza gli amorosi vaneggiamenti concedono.

E come cred' io, Signori, che di tante, e sì gloriose attioni altamente hor si godi Verginia la meritata mercede? come affacciata allo specchio lucidißimo della Diuina essenza, & in esso riconoscendo l' origine di quell' amore, che ad operare virtuosamente la spinse, cred' io, che riueggia per certa pruoua quanto bene impiegata fù la pietà, come bene sparsi i sudori, come saggiamente tolerate l' asprezze, rotte le voglie, vinti gli appetiti, soggiogate le paßioni, legati i sensi; iui nella dolcezza del premio impareggiabile d' eterna gloria, approua l' amarezza del merito faticoso di momentanea toleranza; iui la sommeßione l' innalza, la segretezza la palesa, la modestia la commenda, la liberalità l' arricchisce, l' ossequio l' honora, il patimento de' trauagli li dà riposo: Iui l' aspro, e pungente cilicio la ricopre di gloria immortale; la veste preparata di lana ruuida le tesse vn chiaro ammanto di sole; la frequenza d' affettuose preghiere la porta al soglio della Diuinità; le danze, & allegrezze mondane poste in non cale, le riempiono il cuor di giubilo; gli

gli ornamenti donneschi magnanimamente disprezzati gl' intessono corona di stelle. Iui per la pudicitia di tante donzelle, e vedoue da se felicemente ò preseruata, ò conseruata gioisce; per l'honore, e vita di fanciulla ben nata dalla sua prudenza posta in sicuro s' allegra; per la saluatione d'impura donna, e reduttione al santo choro dell' honestà festeggia; giubila per la virtù de' suoi figli, che da se già seminata, vede hor cresciuta à perfetta maturità; Ma sopra tutto per quel beatissimo oggetto, di cui si pasce sempre satia con fame, sempre con satietà famelica trionfa. Onde tutta giubilante nel Cielo, credo ben' io, che quasi sdegnosamente rimirando noi, che piangiamo per perdita tanto graue, ci rinfacci la nostra souerchia tenerezza, e come inuidiosi chiamandoci della gloria, & allegrezza, che da tutte le parti la circonda, ad effetti di più salda mente, e d'animo più costante c' inuiti. Et io, che in questo luogo salito sono, quasi comune interprete delle volontà vostre, Signori, sentendo altamente intonarmi sù 'l cuore gli amorosi rimproueri della Duchessa Verginia, non posso dissimular lungamente la passione, che m' accora. Vorrei vbbidirti, ò anima gloriosa, e ponendo hoggimai fine al tedioso mio fauellare frenerei volentieri le lagrime, & i sospiri di chi m' ascolta. Ma tardi mio mal grado m' accorgo, che con la rammemoranza delle tue lodi, hò più tosto riaperta la fresca piaga della tua morte, che saldatala, ò raddolcita. Goditi pur tù l' honorata palma nel Cielo, che meritarono le tue battaglie in terra, e lascia, che noi mortali rimasi in questa breue, e trauagliata vita di tanti pericoli, di tanti vitij, di tanti noiosi pensieri, e di tanta miseria ripiena, piangiamo la nostra calamità: Viui pur tù frà' Beati, de' quali fosti sì diligente imitatrice frà noi, & in compagnia delle menti sourane ti spatia à tuo talento per i giardini del Paradiso; ma concedi à noi, che abbandonati da te viuiamo in terra solitaria desolati, & afflitti, possiamo disfogare l'interna doglia del cuore: Trionfa pur tù nell' immensa chiarezza del Sole eterno, che come Aquila generosa contemplasti quà giù con pupilla costante, ma permetti, che noi senza la luce de' tuoi santi costumi lasciati in tenebre amaramente lagnandoci ricerchiamo la spenta lampa del nostro cielo. Arricchisci pur tù ne' thesori indeficienti del Re supremo, che t' eleggesti per Padre, mentre che noi per la perdita delle tue heroiche virtù mendichi, andiamo la nostra pouertà

con

con lagrime consolando; Ahi che non fù sì lieue la ferita de' nostri cuori, che molto profondamente non penetrasse; Ahi che non è sì antica la piaga, che ancor non versi larga copia di sangue. Ma doue, misero me, mi trasporta la lingua? doue mi trauia il dolore? à qual luogo mi rapisce il pianto? Confesso, confesso, Signori, che troppo largo campo hò concesso à questa fragile humanità, che insatiabilmente di lagrime, e di dolor si nutrica; e nel vostro moderato aspetto rileggo, Serenissimo Signore, con caratteri di prudenza, per mano d'vna viril fortezza descritto l'infinito valore, dell' inuitto animo vostro, che preuenendo il tempo, vniuersal rimedio delle humane sciagure negli animi effeminati, toglie senza auiso d'altrui efficacissima medicina per sì gran male. Veggio ben' io, che in questa sagra pompa di pietosissime essequie, hauete consegrate à Verginia l'infelici reliquie del vostro estremo dolore; M'accorgo, che riconoscendo voi in alcuno de' vostri figli la sembianza, & in tutti la virtù, e generosità della Madre, non potete stimar lontana da voi quella, il cui animo hauete presente ne' figli à merauiglia trasfuso; Conosco, c'hauendo voi tanto sicura caparra dell' eterna felicità di Verginia, per l'intima cognitione, c'hauete delle singolari virtù, che la rendeuano adorna, non potete non esser lieto de' trionfi à così honorate imprese corrispondenti; onde rimanendo souerchio il mio fauellare per consolarui, offerendoui con vero affetto d'humilissimo cuore questo mio primo, benche doloroso segno d'ossequio verso la Serenissima Famiglia vostra, mi ritiro dentro al mio vsato silentio; ammirando con istupore tacitamente Verginia, delle cui marauigliose prerogatiue, per fiacchezza d'ingegno, e mancamento d'eloquenza sì rozzamente

HO DETTO.